



Dalla lettera del Direttore del 8 settembre 1993

Don Camillo Verri era nato il 6 luglio 1914 a Segusino (Treviso) sulla sponda sinistra del Piave. Il papà, Giovanni, era il classico fabbro d'un paese agricolo, la mamma, Cina Favara, tutta casa e chiesa per allevare cristianamente i suoi bimbi, Camillo era il terzo. Ben presto lo storico mormorar del Piave, per la catastrofe di Caporetto, diviene gran pianto di tutta la nazione, il paesino si svuota, le famiglie emigrano lontano nell'ansia dell'imprevedibile futuro. Anche mamma Cina dovrà andare a lavorare ... in una fabbrica di guerra?! "No, mamma \_ protesta l'innocenza e la bontà del bambino - tu non devi lavorare per la guerra! tu devi stare sempre con noi!». Questo il più lontano ricordo che Don Camillo aveva conservato.

La pace lasciava nella regione i cimiteri di guerra, le rovine .. la povertà, il coraggio della lenta ricostruzione. Gli anni della fanciullezza di Camillo trascorrono in clima di serietà e di lavoro. Passa dall'aula disadorna della scuoletta rurale alla grande baracca che serve da Chiesa, per il catechismo e le prove di canto, per le funzioni sacre e poi alla manovella del mantice nella fucina del papà per imparare il mestiere e abituarsi alla fatica, le difficoltà e le prove crescono alla prematura morte del padre nel 1926.

La mamma, sola al governo della casa, sostiene con grande fede i figli nel lavoro concorde, nell'onestà della vita, nella religiosità profonda della famiglia. Raccomanda il più piccolo alle attenzioni del parroco e d'un altro pio sacerdote ed essi lo invogliano allo studio, l'iniziano alle regole del latinuccio, gli accendono il desiderio di diventare nella vita qualcosa di più che un fabbro, forse anche un sacerdote, come loro. Impensabile che *la famiglia affronti* spese particolari: bisognerà trovare un collegio dove possano studiare ragazzi poveri. La Provvidenza fa scoprire in un angolo sperduto del Piemonte l'Istituto Salesiano di Benevagienna e Camillo, con *Mario*, coetaneo e *cugino*, va *lontano* a studiare. I due cugini sono visti con curiosità e simpatia al periodico ritorno delle vacanze estive, poi, per tre anni un'inesplicabile assenza ed eccoli ricomparire in linda veste talare con stupore e compiacenza *dei* buoni compaesani. Seguono la comune trafila delle decine di chierici preparate dai ginnasi dell'ispettoria: noviziato a Monte Oliveto (Pinerolo) - 1932/33 - studentato filosofo a Foglizzo Canavese - 1933/35 - tre o anche quattro anni di addestramento pratico per diventare salesiani capaci di assistere e far scuola ai ragazzi, finalmente la teologia, allia Crocetta o a Chieri, e l'ordinazione sacerdotale, per *Don Camillo* il 5 luglio 1942.

Il tirocinio di Don Camillo a S. Benigno Canavese nelle scuole professionali per fabbri e meccanici, falegnami ed ebanisti fu un ritrovare e riprendere, *svilupandola*, la *vita* del ragazzo: l'officina *del* papà favolosamente si amplia, al posto dei due fratelli ora ci sono alcune decine di giovani in cui riscontra la stessa voglia di imparare, di vedere come si fa; devono trovare la stessa gioia del lavoro efficiente; naturale aver con loro la stessa cordialità fraterna di casa. Continuità d'esperienza che impronta definitivamente una struttura di vita, consacrandola con un significato religioso: scopriva l'originalità della vocazione salesiana propostagli da Don Bosco. Don Camillo avrà bisogno dell'officina dovunque lo mandi l'obbedienza.

E l'obbedienza lo manda, giovane sacerdote, ancora tra gli artigiani, questa volta a Valdocco, *si* direbbe più vicino a Don Bosco. Sono però i mesi terribili dei micidiali bombardamenti su Torino (1942-43). Si passano notti d'angoscia, stipati nei rifugi, scossi da fragori e bagliori, in preghiera, in attesa d'un *segnale liberatore*. Appena è possibile evadere, con animo intrepido Don Camillo, dimenticando il sonno, la fatica e i pericoli accorre a spegnere fiamme, rimuovere macerie, salvare superstiti, aiutare feriti, in gara di generosità e coraggio con altri animosi, primo con loro Don Renato Ziggotti di sempre cara memoria.

Tornano gli anni della normalità. Don Camillo che ha l'animo limpido d'un bambino si trova bene

tra i più piccoli dell'oratorio S. Paolo, è felice di organizzare i loro giochi, di illuminare le loro tenere intelligenze con le verità del catechismo. Intanto frequenta la facoltà di Scienze Naturali e consegue la laurea nel novembre '48. L'attende il liceo Valsalice che l'avrà insegnante dal 1948 all' '80.

In questi anni Don Camillo vive nel suo spirito una meravigliosa unità ed armonia. L'esperienza del lavoro inventivo con la conoscenza progressiva e gioiosa delle leggi della natura che attrae all' avida ricerca, lo colloca nell'immensità del cosmo che non «spaura» ma esalta l'intelligenza umana cui soggiace e da questa immensità l'immersione nel mistero della creazione e del destino eterno dell'uomo redento dal Verbo di Dio! Ecco per Don Camillo il valore della vita, la felicità di vivere.

Eppure ci sono ragazzi e giovani che non fanno nulla di tutto questo, peggio, che corrono il rischio di non saperne mai, affatto. Come, allora, contenere questa ricchezza, questa scoperta? Tutte le energie di Don Camillo premono in duplice direzione per effondere una luce convergente: la scuola di Religione, la scuola di Scienze.

Chi conosceva superficialmente Don Camillo si meravigliava come avesse scelto e per tanti anni mantenesse l'insegnamento della Religione nella scuola pubblica, alle medie superiori in un istituto tecnico e si domandava come potesse reggersi in ambiente profano, prevenuto, ad occasione tatticamente indisciplinato, indifferente quando non ostile. C'era da prevedere da un anno all'altro un imbarazzante fallimento. E invece Don Camillo continuava colla massima serenità il suo apostolato, senza pose professorali o sfide culturali, osando persino giungere a proposte di vocazione. L'accettavano come un fratello maggiore tanto buono e perciò tanto autorevole. E Lui sarebbe stato capace di rinunciare a qualunque altro impegno pur di non abbandonare i suoi ragazzi; ne avevano tanto bisogno!

La scuola di Scienze a Valsalice è per Lui un'altra stupenda possibilità! Ha trovato tra i compagni di università chi gli si rivela capace degli stessi atteggiamenti, delle stesse valutazioni ideali e gli si lega in singolare ammirevole amicizia, per tutta la vita, con reciproca illimitata generosità che raddoppia in entrambi energie ed entusiasmi.

All'amico esprime tante volte la sua gioia di essere sacerdote, insegnante, salesiano, sicuro per la promessa di Don Bosco della perseveranza finale. Lo vorrebbe felice nella sua stessa vocazione.

Don Verri, insegnante di Scienze, aborrisce ogni perversa cattiveria cattedratica. Era risaputo che nell'ambiente universitario torinese un certo docente incontestabile faceva fallire esami e perdere anni provocando la collera degli studenti che, per fortuna, non osavano ancora infilare certe strade di contestazione. Don Camillo, incoraggiato dall'Amico, nella sua officina con ingegno, lungo lavoro e ostinata costanza si forgia in legno le forme dei principali cristalli. All'esame <<il professore>> fa rotolare sul tappeto come dadi di sfortuna i diabolici modelli. Per anni ex-allievi e loro amici passano a studiare i «modelli Verri» prima del faticoso esame di mineralogia gabbando il professore. Perché le verità profonde siano belle, siano gioia dello spirito, devono essere presentate colle parole più semplici, colle immagini più immediate: bisogna <<farle vedere>>. Don Verri citava in un suo opuscolo il detto di Plauto: Qui vident plane sciunt!

Questa carità intellettuale appassiona Don Camillo e lo spinge ad escogitare strumenti didattici di pratica utilità.

Di due, tra i più importanti, parla l'Amico fraterno, professore emerito del Politecnico di Torino. «Merita risalto il grande contributo dato dal professor Don Verri alla scuola italiana, quale ideatore di apparecchi didattici di geniale concezione ed indiscussa utilità. Penso all'ELIOGEO per molti anni unico apparecchio che consentisse di spiegare visibilmente il fenomeno della precessione degli equinozi e penso allo straordinario COSMOGEO che offriva la maniera facile di spiegare la geografia astronomica con metodo critico, seguendone l'evoluzione

storica a partire dall'antichità, con l'osservazione del moto apparente degli astri sulla sfera celeste ed in particolare del sole sull'eclittica».

Di tali apparecchi Don Verri aveva ottenuto legale brevetto e godeva della favorevole accoglienza che ne faceva *la* scuola, come *della* grande simpatia della sua Comunità ove qualcuno lo salutava «redivivo Galileo, inventore dell'eliogeo»

Dire di Don Verri religioso e salesiano osservante sarebbe un riconstatore l'efficienza di quei principi sopra considerati, ricontemplare l'unità e l'armonia del suo spirito. Una nota ci pare opportuno indicare ancora come evidente derivazione dalla sua inconfondibile mai smentita identità: la reazione sempre e dovunque risoluta quando sentiva bestemmiare. Gli pareva di patire una vertigine, quel mondo tutto suo, in cui era guida esperta per tanti fratelli gli sembrava tragicamente profanato. Con lo sguardo sicuro e la commozione nella voce moveva accorato rimprovero.

Morì a Torino il 13 Aprile 1993